Decine di migliaia di cittadini, lavoratori, giovani hanno manifestato a SS. Apostoli

Si ferma il lavoro, la gente in piazza

Corteo delle leghe e degli studenti da S. Maria Maggiore La partecipazione degli operai, degli edili, dei comunisti Telegramma di Argan e adesione di Comune, Provincia e Regione - Totale l'astensione di due ore - Oggi assemblee in molte scuole Il comizio di Pesce, Ferrara e Bentivogli - « Guido è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai» Striscioni e bandiere rosse abbrunate in segno di lutto

La notizia arriva per radio poi lo sciopero immediato

Sintonizzati con le cuffie e con gli apparecchi in prova sulle stazioni radiofoniche nazionali, gli operai della Voxson sono stati i primi, ieri mattina, a sapere la notizia. Insieme hanno sentito descrivere a caldo, dallo speaker del GR1, le fasi del nuovo crimine delle BR. Nei reparti di ascolto c'è stato un attimo di sgomento e di incredulità. Si è attesa la fine del notiziario poi gli apparecchi si sono spenti di colpo. Sono iniziate decine di telefonate tra reparto e reparto della fabbrica elettronica. Dopo nemmeno dieci minuti la notizia si è diffusa e il lavoro si è fermato quasi ovunque. Si è deciso di riunirsi subito in assemblea mentre i delegati del consiglio di fabbrica facevano un primo giro di telefonate ai consigli di zona, al sindacato.

E' stato l'inizio di una mobilitazione generale. Senza esitazioni o ritardi il lavoro si è fermato in quasi tutte le fabbriche. Subito si sono svolte assemblee mentre si attendeva che dai sindacati arrivassero indicazioni per il pomeriggio.

L'astensione dal lavoro, per lo sciopero indetto dalla federazione unitaria provinciale nell'ultimo turno di lavoro, è stata pressoché totale. Le stesse assemblee della mattina hanno visto una partecipazione come da tempo non si verificava. C'era rabbia, sdegno, ma anche volontà di capire, di valutare con lucidità la risposta necessaria. Una prova, ancora una volta, di fermezza della classe operaia romana.

« Come al tempo di Moro — racconta un sindacalista della Voxson — la prima reazione è stata quella di riunirsi, parlarsi, esprimere a caldo i propri sentimenti ». Ma non solo sentimenti. All'assemblea della Voxson hanno partecipato in centinaia e non hanno parlato soltanto i soliti, i rappresentanti sindacali o i militanti dei partiti. Sono intervenuti decine di lavoratori. Nelle loro parole c'era la prova di quanto forte fosse la ripulsa della violenza, si sentiva la voglia di farla finita con i criminali. « Certo — racconta ancora il delegato dell'FLM — il fatto che questa volta ad essere colpito sia stato un operaio comunista, impegnato nel sindacato, un uomo vicino per idee e sentimenti alla maggioranza dei lavoratori, ha pesato. E come poteva non essere così? Ma negli interventi non ho sentito odio, semmai disprezzo ».

« Sugli obiettivi dei terroristi nessuno, qui, ha avuto dubbi, i fiancheggiatori passivi se c'erano stati, sono scomparsi da tempo. Ma oggi c'è stata la prova materiale di cosa sono e vogliono effettivamente quelli delle BR, della logica, che li guida ».

L'assemblea della Voxson, compatta, ferma, viva non è stato un caso isolato. Impossibile dare un quadro completo delle iniziative dei cantieri, delle altre fabbriche delle prese di posizione. A Pomezia, Aprilia nella regione, è successa la stessa cosa. Anche nelle realtà dove il dibattito sul terrorismo ha, qualche volta, segnato il passo, il crimine ha dato uno scossone violento. « La risposta — racconta un operaio di un cantiere edile — è stata unica. Ma nessuno ha gridato alla vendetta. La superiorità della classe operaia si riconosce anche in questo. Di fronte a un crimine orrendo, per cui la stessa parola fascismo sembra perdere senso, noi rispondiamo affermando che vogliamo una società diversa, senza violenza, libera ».

Certo c'è anche sgomento, dolore. « Non abbiamo lottato trent'anni per farci sparare come cani » gridava un operaio al corteo. Una voce rotta dall'emozione ma senza disperazione. Alla RCA, ieri mattina, qualcuno aveva le lacrime agli occhi, ma nel giro di qualche minuto nella fabbrica il lavoro era fermo, ci si era riuniti in assemblea, si preparavano gli striscioni per l'improvvisata manifestazione del pomeriggio. « Vuol dire — racconta un operaio dell'Asca Bruti, una fabbrica occupata da dieci mesi — che il ricatto della paura non è passato e non passerà mai ». « Finché c'è la volontà di rintuzzare la provocazione, la sfida del terrorismo, il disegno di chi sta dietro ai criminali non può passare ». Proprio l'Asca Bruti ne è un esempio. Decine di lavoratori lottano contro la disoccupazione, vivono sulla solidarietà di altri operai, quando è arrivata la notizia i lavoratori si sono riuniti in assemblea. Una mezz'ora per decidere che 20 di loro rimanevano a presidiare la fabbrica e gli altri, tutti, in piazza a SS. Apostoli con i propri striscioni. E in piazza poi si sono ritrovate delegazioni più o meno di tutte le fabbriche.

Quelle di Pomezia, di Tivoli la Pirelli, in lotta contro i licenziamenti, la Contraves, la Manifattura Tabacchi, la FATME, l'Autovox, la Technicolor. Tanti, tantissimi gli edili dei cantieri.

Ovunque si sono svolte assemblee, i lavoratori hanno approvato duri comunicati di protesta. Tra i moltissimi giunti alle redazioni dei giornali quelli dei dipendenti e dei degenti degli ospedali Villa San Pietro e San Giovanni, dell'Itavia, dell'Ufficio del Registro di Roma, della GATE, la tipografia dove si stampa « l'Unità ».

Alle tre del pomeriggio — un'ora e mezzo prima dell'appuntamento — piazza Ss. Apostoli è già piena. La presidiano già migliaia di operai, di edili soprattutto, con gli striscioni del Cdf, con quelli delle cellule del PCI, con le bandiere rosse abbrunate, mentre molti distribuiscono volantini ai passanti e agli automobilisti: non tutti sanno ancora che a Genova è stato ammazzato dalle Brigate Rosse, un operaio comunista, delegato sindacale. Servono i volantini, servono i primi manifesti fatti stampare in poche ore dal PCI, e affissi per le strade del centro.

I primi gruppi che arrivano in piazza vengono direttamente dalle fabbriche e dai cantieri: è qui che la notizia dell'assassinio di Guido Rossa si è diffusa prima. Appena è arrivata il lavoro si è fermato spontaneamente, nelle aziende più grosse, la Selenia, la Fatme, la Voxson, l'Autovox, i lavoratori si sono riuniti in assemblea, mentre i delegati telefonavano al sindacato, ai giornali, al partito per avere notizie più precise, per saperne di più. Più tardi è arrivata la decisione della Federazione unitaria: sciopero di due ore dalle 15, e manifestazione alle 16,30 in piazza Ss. Apostoli. L'astensione — che è stata anticipata rispetto a quella nazionale che si svolgerà oggi in tutta Italia, ma con l'esclusione di Roma — ha avuto un'adesione pressochè totale.

Ma non ovunque è andata così. Nelle scuole, per esempio, la notizia è arrivata molto più tardi, o non è arrivata affatto. Solo in pochi istituti gli studenti hanno fatto in tempo a riunirsi in assemblee (e dove l'hanno fatto, come al XXIII, hanno approvato dure mozioni contro i brigatisti). In molte scuole le assemblee si svolgeranno questa mattina. Ma così non si è potuto diffondere l'appuntamento indetto dalle leghe dei giovani disoccupati, con l'adesione di Fgci, Pdup, MFD: concentramento a Santa Maria Maggiore, e corteo fino a Santi Apostoli.

« Quale differenza tra fascisti e BR? »

Il corteo, pure, è folto e combattivo, anche se preparato in qualche ora, con la radio e le telefonate. Quando arriva a SS. Apostoli il comizio è già iniziato, la piazza è gremita, e la folla — decine di migliaia di persone — arriva fino a via Nazionale. La massiccia presenza delle organizzazioni comuniste è segnata dagli striscioni delle sezioni, e da quelli delle cellule del PCI, che si affiancano a quelli sindacali di fabbrica, aziende, uffici. Molti sono listati a lutto, come le bandiere rosse. Ci sono anche quelle del Pdup, della Lega socialista rivoluzionaria, quelle verdi del Movimento Federativo democratico. E ci sono anche due gonfaloni di Comuni della provincia di Roma. All'appuntamento ha dato la sua adesione anche il Comune di Roma, la Provincia e la Regione, insieme a molte altre organizzazioni democratiche. Il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan ha inviato un telegramma alle organizzazioni sindacali, e uno alla famiglia della vittima, per testimoniare il cordoglio e l'indignazione di Roma democratica e antifascista. Sul palco ci sono, a rappresentare l'amministrazione comunale, il prosindaco Bensoni, e gli assessori Arata, Prisco e Della Seta. Per il PCI, insieme a molti altri compagni, è presente il segretario della Federazione Paolo Ciofi.

In piazza Mario Pesce, il primo oratore che parla a nome della Federazione provinciale Cgil, Cisl, Uil, ricorda quante volte Roma è dovuta scendere in piazza contro la violenza, contro chi spara, per difendere da ogni attacco, tutte le volte la democrazia. Ed è vero: è passata solo una settimana dalla grande manifestazione di San Giovanni, indetta dai sindacati dopo il "raid" fascista a Radio Città futura. Anche molti degli striscioni e delle parole d'ordine sono gli stessi: *«non si è fatto in tempo a farne altri* — dice un compagno — *e poi forse non ce n'era nemmeno bisogno. Che differenza c'è fra i fascisti e i brigatisti che ammazzano un compagno?* ».

Le incursioni di autonomi e squadristi neri a Roma, l'assassinio delle Br a Genova sono legati in realtà da un unico filo, sono tessere di un unico mosaico: che Guido Rossa sia stato ammazzato lontano, non diminuisce la risposta, la reazione di una città presa di mira tante volte dai violenti

La piazza è spesso muta e tesa. Pesano il dolore e il cordoglio per la morte del compagno. Pesa la preoccupazione anche, la preoccupazione *civile*, per il nuovo salto che le Brigate Rosse hanno compiuto con il loro gesto criminale, assassinando un operaio, un comunista, un delegato sindacale. Pesano anche l'indignazione e la collera, che esplodono a tratti in lunghi applausi. Quando per esempio Maurizio Ferrara, vice presidente della Regione, ricorda la figura dell'ucciso: *« hanno colpito direttamente la classe operaia, un uomo non conosciuto, non noto, ma che lottava tutti i giorni per il cambiamento. E hanno "giustificato" questo infame decreto di morte affermando che Guido Rossa era una "spia". Ma "spia" è colui che tradisce i propri compagni di lotta, la propria causa, la propria gente, non chi come Guido si è battuto fino all'ultimo, in prima fila, ha affrontato il rischio di essere coerente e coraggioso. Noi salutiamo in lui oggi non la vittima inerme, ma il combattente comunista* ».

Uno slogan corre tra la folla

Con l'applauso, uno slogan: *« Guido è vivo, e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai »*, accoglie questa frase. Lo gridano i giovani delle leghe dei disoccupati, gli studenti della FGCI e quelli del Pdup, il cui corteo entra nella piazza fra due ali di folla che si allargano per fargli spazio.

E' una parola d'ordine purtroppo finora scandita molte volte nelle manifestazioni: *« Walter è vivo »*, *« Benedetto è vivo »*, tutte le vittime della violenza fascista. Ma è la prima volta che il nome è quello di una persona assassinata dai brigatisti rossi.

« Brigate rosse, brigate nere: galere, galere », torna a scandire la folla, a sottolineare l'identità, la nessuna differenza che corre fra le prime e le seconde: *« Hanno gettato la maschera: sono fascisti »*: la frase, detta ieri mattina da un operaio dell'Ansaldo in un'intervista alla TV, è diventata subito una parola d'ordine di tutti e si rincorre nella piazza.

A concludere il comizio è Walter Bentivogli, della FLM nazionale. *« La classe operaia* — dice — *si rende bene conto del pericolo mortale che viene alla nostra democrazia dal terrorismo, di qualunque matrice esso sia. Ed è proprio per questo che ci battiamo per rafforzarla, per estenderla, perchè funzioni. Non cederemo di un passo davanti alle minacce e agli omicidi degli assassini mantenendo ferma* — continua — *la nostra unità sindacale, occorre battersi perchè i nodi della nostra democrazia vengano affrontati fino in fondo alla radice, perchè le risposte politiche abbiano contenuti seri, rigorosi* ».

L'esigenza di un cambiamento, di un rinnovamento, la consapevolezza dell'insostenibilità dell'attuale situazione tornano nella piazza, si riconoscono nell'ultimo slogan finale, gridato da tutti: *« è ora, è ora, è ora di cambiare »*.

Ecco chi sono

« Non sappiamo chi sia, comunque se si tratta di un operaio qualsiasi possiamo anche esprimere la nostra solidarietà, se invece è un berlingueriano, è una spia, e allora hanno fatto bene ad ucciderlo ». Il « berlingueriano », la « spia », l'uomo che i terroristi « hanno fatto bene » ad assassinare è il compagno Guido Rossa, vittima dell'attentato di Genova, e parole così infami le ha pronunciate ieri mattina il caporione di « autonomia » Daniele Pifano nel corso di un'assemblea di operatori sanitari al Policlinico.

Non si tratta di un semplice caso di « apologia di reato », che pure va perseguito: Pifano e l'autonomia sono d'accordo con gli assassini e si pongono al loro fianco. Questo deve essere chiaro a tutti. Anche a chi non ha trovato, nemmeno dopo i fatti delle settimane scorse, il coraggio e la volontà politica di rompere decisamente con forze che sono dichiaratamente nemiche del movimento operaio e della democrazia.

LA RACCOLTA DI FIRME PER LE ELEZIONI ALL'UNIVERSITA'

La raccolta delle firme per la presentazione delle liste per le elezioni universitarie si terrà oggi alle 10,30 alla Casa dello studente in via De Lollis; alle 11,30 alla facoltà di Ingegneria in via Scarpa e riprenderà, alle 12 e 30, alla Casa dello studente.

La mobilitazione nelle altre province

Spontanea risposta in tutta la regione

Numerosi consigli comunali convocati in seduta straordinaria trasformati in assemblee popolari

Le fabbriche, le scuole in quasi tutta la regione si sono svuotate non appena giunta la notizia della barbara uccisione del compagno di Genova. Un moto spontaneo di protesta, che si è manifestato con l'adesione massiccia allo sciopero di due ore e ha riversato nelle piazze dei capoluoghi e dei paesi della provincia lo sdegno e la volontà di lotta di tutti i democratici.

VITERBO — Mentre i primi manifesti con l'atroce notizia venivano affissi sulle mura della città, gli edili hanno abbandonato i cantieri, gli operai le fabbriche. Una grande folla ha gremito nel pomeriggio la piazza di Viterbo, dove era stata indetta la manifestazione. Cortei hanno percorso le strade di Acquapendente, Orte. A Civitacastellana i lavoratori delle fabbriche di ceramica hanno gremito l'assemblea indetta dalla CGIL-CISL-UIL.

FROSINONE — Compatti hanno scioperato gli operai del secondo turno della FIAT di Cassino, mentre per oggi sono previste altre due ore di sciopero con assemblea in fabbrica. Astensioni immediate in tutte le altre fabbriche e negli uffici del capoluogo che hanno fermato il lavoro non appena giunta la notizia.

LATINA — Assemblee, manifestazioni nei comuni della provincia, hanno caratterizzato la ferma risposta dei lavoratori del polo industriale di Latina, dove le macchine sono state fermate non appena si è sparsa la notizia e l'adesione allo sciopero è stata immediata. A Roccagorga e a Sezze i consigli comunali convocati in seduta straordinaria si sono trasformati in assemblee popolari.

RIETI — Anche Rieti ha risposto con fermezza e volontà di lotta immediata. Prima ancora che giungesse la notizia delle due ore di sciopero le più grandi fabbriche avevano sospeso il lavoro, mentre gli studenti si riunivano in assemblea. Il consiglio comunale ha inviato un telegramma alla CGIL di Genova. Oggi alle 17, nel corso dello sciopero di due ore, si svolgerà una manifestazione al teatro « Flavio Vespasiano » indetta da CGIL-CISL-UIL, mentre in mattinata si svolgeranno assemblee nelle scuole.

Di nuovo i teppisti al nido di Torrespaccata devastato nove volte in un anno

Terzo «raid» in 15 giorni contro un asilo

Ieri mattina i settanta bambini che frequentano l'asilo nido di via Rugantino, a Torrespaccata, sono dovuti tornare indietro: per la terza volta nel giro di quindici giorni e per la nona in un anno la loro scuola è stata devastata. Anche l'altra notte, infatti, l'asilo nido è stato il bersaglio di un vero e proprio « raid » teppistico. Vetri rotti, armadietti dei bambini svuotati, giocattoli inservibili, bottiglie d'acqua rovesciate a terra, la porta d'ingresso forzata.

E' uno spettacolo al quale i cittadini della borgata hanno purtroppo « fatto l'occhio » ma al quale però tutti sono ben decisi a non « abituarsi »: subito dopo infatti, una delegazione di genitori dei bambini e del personale dell'asilo si è recata nella sede della circoscrizione. Nell'incontro avuto con l'aggiunto del sindaco, Castorina, i cittadini hanno chiesto misure d'urgenza per tutelare l'asilo così spesso bersagliato dai teppisti: c'è chi ha parlato di una sorveglianza della polizia, chi ha proposto di rivolgersi ai « vigilantes », chi, infine, si accontenterebbe anche di un semplice custode notturno. « Tutte proposte — ha detto l'aggiunto del sindaco — che a questo punto è necessario vagliare con attenzione, anche se al momento nessuna sembra immediatamente attuabile. E' un fatto, comunque, che questa situazione non è più tollerabile ».

L'asilo di via Rugantino, aperto da soli quattordici mesi, è stato costruito in armonia con le necessità dei bambini e perciò, è più « vulnerabile ». Grandi finestre, porte a vetri, niente scale, un ampio spazio verde intorno. « E' pazzesco — dicono i genitori dei piccoli — ma finirà che ci costringeranno a mettere le inferriate davanti alle finestre o a ritirare i nostri figli dall'asilo e tenerceli a casa, visto che queste incursioni fanno sì che a scuola ci vadano un giorno sì e due no ». A questo, infatti, non ad altro mirano le incursioni teppistiche: seminare paura, sfiducia, preoccupazione tra i cittadini. Di « bottino », infatti, davvero non è mai il caso di parlare visto che quasi sempre consiste in qualche pacco di biscotti o, al più, in qualche litro d'olio.

Nove devastazioni in un solo asilo è davvero un dato preoccupante, ma quello di via Rugantino non è il solo ad esser preso di mira dai vandali: a Casalbruciato si fecero vivi per quattro volte di seguito, ed ogni volta è stato necessario chiuderlo e disinfestarlo. In tutto il 1977 le incursioni nei diversi asili della città furono ben 73, l'anno scorso sfiorarono quota 100, e dall'inizio del '79 siamo a tre « raid » tutti nell'asilo di Torrespaccata.

Presa di posizione dei partiti

Per la Metal-Sud ancora un rinvio

Tempi stretti per la Metalsud. Lavoratori, forze politiche democratiche, sindacati chiedono da tempo che Iri e governo facciano il loro dovere e assicurino, come prevede la legge di scioglimento ex-Egam, la necessaria ristrutturazione e una nuova collocazione dell'azienda sul mercato. Iri e ministero sembrano, invece, così poco interessati alla sorte dei trecentosessantacinque lavoratori dei due stabilimenti Metal-Sud che hanno fatto slittare a data da destinarsi un incontro già fissato a suo tempo per il 18 gennaio scorso.

Due giorni fa, vista la ormai drammatica situazione dell'azienda, i rappresentanti di DC PCI PSI PRI DP unitamente alla Regione Lazio hanno chiesto nel corso di una assemblea aperta un colloquio urgente con il ministero delle partecipazioni statali. I partiti chiedono anche che vengano salvaguardati « i livelli occupazionali » e che sia varato al più presto « un progetto complessivo di ristrutturazione in vista di un nuovo assetto proprietario nell'ambito delle partecipazioni statali ». Se questo non potrà avvenire è scritto ancora nel documento — si dovrà prevedere comunque una società in cui abbia un ruolo anche l'Iri.

I lavoratori dell'Italtrafo di Pomezia discutono sul futuro dell'azienda

Quando a decidere non è solo il manager

Ristrutturare un'azienda a partecipazione statale, riorganizzare produzione e ricerca, programmare il mercato. In una realtà come quella di Pomezia, potrebbe significare una semplice operazione «manageriale», drastica riduzione dei livelli occupazionali, riconversione secondo logiche puramente speculative. O, più semplicemente, degrado progressivo, come è successo spesso, delle capacità produttive dell'azienda. Una volta tanto, invece, su questi temi i lavoratori hanno deciso di prendere, l'iniziativa in tempo, di dire la loro « prima che i giochi siano stati fatti in alto ». Per non lasciare sulla carta parole come controllo sulle scelte produttive e gestione democratica delle aziende pubbliche. La fabbrica in questione è la Italtrafo di Pomezia (produce trasformatori e condensatori), con oltre 600 dipendenti, da poco entrata nel raggruppamento Ansaldo insieme agli altri due stabilimenti di Milano e Napoli.

A prendere l'iniziativa sono stati dapprima con un lungo e puntuale documento i membri del consiglio di fabbrica. L'altra sera, con una affollata assemblea, i lavoratori comunisti dell'azienda. Si è parlato di cose concrete: come salvare, in un momento così difficile per la zona, le potenzialità produttive della Italtrafo. Come evitare, soprattutto, gli errori (molti) del passato, il disimpegno progressivo nel campo della ricerca tecnologica. « Non andare a guardare da vicino i problemi produttivi della fabbrica ha significato sempre — lo diceva il segretario della cellula del PCI nell'introduzione — sottostare ai ricatti della direzione. Cassa integrazione, ristrutturazioni selvagge, licenziamenti sono passati con le solite motivazioni: il mercato non tira, questa linea non va. Ma chi poteva obiettare qualcosa? ».

Ecco perché, anche nella assemblea, si è partiti dalla situazione produttiva. « Ci si trova di fronte a un grave scadimento tecnico dello stabilimento, incamminati verso una ristrutturazione che, gestita alla vecchia maniera, porterebbe lo stabilimento dritto al tracollo ». Se questi sono i pericoli reali, gli obiettivi sono tre: autonomia e sviluppo della parte commerciale del prodotto, incremento della ricerca tecnica e scientifica, sviluppo della professionalità dei lavoratori ».

Una volta tanto le indicazioni non rimangono nel generico. « Il problema — dice un lavoratore — è accrescere la tecnologia del manufatto, realizzare (e ce ne sono le possibilità), una progettazione più avanzata ». « Si tratta di creare ed esportare tecnologia ». In questo sottolineano altri lavoratori — non si parte da zero. L'adozione di un nuovo impianto di fabbricazione svedese ha permesso una notevole evoluzione nella produzione dei trasformatori.

« Se non che proprio per una gestione non corretta dell'impianto — dice un altro lavoratore — non ne abbiamo tratto tutti i vantaggi che potevamo ». « La produzione è al 90 per cento su commesse ENEL e questo ha di fatto bloccato qualsiasi iniziativa seria per la ricerca e l'ammodernamento del prodotto ». Il nodo, dunque, è una riconversione adeguata e progressiva della produzione.

« Un obiettivo — ha detto nelle conclusioni il compagno Tuvè della federazione — raggiungibile a due condizioni: un salto di qualità, anche culturale, nell'iniziativa dei lavoratori, per imporre scelte che sviluppino e non mortifichino le potenzialità dell'Italtrafo ma anche una coerente azione da parte dei dirigenti delle partecipazioni statali troppo spesso legati a interessi dei partiti e incapaci di programmare un serio sviluppo produttivo legato alle esigenze del mercato e della zona ». Un'azienda a partecipazione statale ha invece soprattutto nel Mezzogiorno e in un tessuto degradato come quello di Pomezia compiti precisi. Ci sono le possibilità che l'Italtrafo diventi finalmente punto di riferimento per l'intera produzione elettromeccanica pesante. « L'importante è passare, con l'iniziativa dei lavoratori, dalle parole ai fatti ».

Da domani il latte costerà 460 lire

Una nuova stangata per i consumatori. Da domani il latte costerà 460 lire al litro. L'aumento è stato deciso dal CPP (comitato provinciale prezzi) riunitosi ieri, che ha accolto le valutazioni approvate all'unanimità dalla commissione consultiva. Il prezzo della confezione da mezzo litro salirà a 240 lire.

Le 460 lire saranno così ripartite tra le categorie economiche interessate: ai produttori andranno 263,16 lire il litro più il 14% di IVA che lo Stato rimborsa agli stessi produttori. L'aumento per i coltivatori è quindi di oltre 25 lire il litro. Ai trasformatori, compresa la Centrale del latte, è stato accordato un compenso di 136,28 e 56 lire andranno infine ai lattai.

Ieri all'alba nella corsia sud

Tamponamento « kolossal » sulla « A-2 » a Frosinone

Una catena di tamponamenti che ha provocato una fila di auto lunga chilometri; diciotto feriti, di cui tre molto gravi, oltre quaranta fra vetture e camion coinvolti; centinaia di milioni di danni: questo il bilancio di un pauroso incidente stradale avvenuto ieri mattina all'alba in un tratto della corsia sud dell'autostrada del Sole, tra Frosinone e Ceprano. E' difficile poter stabilire le cause esatte dell'infortunio ma — stando ai primi rilievi della polizia stradale — sembra che la principale imputata sia la nebbia. C'è anche da dire però che le responsabilità vanno divise a metà: da una parte certo il fenomeno atmosferico, dall'altra anche la « Società Autostrade » che, nonostante il numero di incidenti sempre crescenti in quel tratto, e per giunta provocati sempre dalla stessa causa, non ha ancora provveduto ad istallare segnali di illuminazione con comando a distanza.

Ma ecco la dinamica dell'incidente. Erano circa le 7,45, il cielo era coperto, cadeva una pioggia leggera. La nebbia, in quel punto, al chilometro 73,800, consentiva una visibilità di 25-30 metri, al massimo. Il primo incidente, che ha coinvolto quattro autovetture e due autotreni, c'è stato quando uno dei due pesanti automezzi ha rallentato e un altro che lo seguiva gli è finito addosso. Contro i due autocarri, che urtandosi si sono messi per traverso, sono finite altre quattro vetture. Il bilancio in questo primo incidente non è stato grave: soltanto qualche escoriazione fra gli occupanti delle auto.

Dei diciotto feriti 14 sono stati trasportati all'ospedale civile di Frosinone; gli altri quattro sono stati medicati in ambulatori privati. Gravi sono risultate le condizioni di tre persone che viaggiavano a bordo di una « 128 » presa in affitto alla « Hertz ». La vettura dopo l'urto è andata a fuoco. Uno degli occupanti, data la gravità delle sue condizioni, è stato trasferito al reparto craniolesi del S. Giovanni.